

CRISTIANA FRANCO

ANIMALI E IDENTITÀ SOCIALI.
IL PALIO DI SIENA E IL 'TOTEMISMO' DELLE CONTRADE

Fra le città italiane che più mostrano di attribuire valore alla propria storia comunale e che con maggiore forza rivendicano un'identità unica e inconfondibile, da tutelare contro le tendenze all'omologazione, c'è sicuramente Siena. A Siena, città di piccole dimensioni (53.806 residenti nel gennaio 2008),¹ il tessuto sociale è tutt'oggi caratterizzato da forti legami di tipo personale e familiare, nonostante i notevoli flussi di transito indotti dalla presenza di una grande università e di una delle principali banche della nazione.

Questa forte e diffusa percezione di identità senese è rafforzata da una serie di pratiche e retoriche incentrate sull'idea di 'tradizione': una continuità di istituzioni, rituali e simboli affermata come risalente all'epoca dell'indipendenza comunale, quest'ultima spesso rappresentata come una sorta di età eroica e di scaturigine delle attuali particolarità architettoniche, sociali, politiche e culturali della città.

Fra queste, notoriamente, vi è il sistema delle Contrade (diciassette organizzazioni territoriali in cui è suddivisa la cittadinanza senese) che insieme al Palio, la corsa di cavalli in cui tali Contrade celebrano agonalmente le loro alleanze e rivalità, costituisce l'istituzione più importante per i Senesi nonché l'icona stereotipa distintiva della città per i visitatori stranieri. Entrambe queste tradizioni, contrade e palio, vedono coinvolte tradizioni cittadine che hanno a che fare in molti modi con gli animali.

Il sistema delle Contrade consiste in un'articolazione della cittadinanza in sottogruppi (chiamati appunto 'Contrade'), ognuna delle quali possiede una propria amministrazione, una propria sede, un circolo ricreativo denominato 'Società', un(a) proprio/a santo/a patrono/a e una festa titolare, un'arte (o mestiere) di riferimento (Notai, Setaioli, Pittori etc.), un inno, un collegio di magistrati eletti preposti al suo governo, una chiesa e una stalla (dove viene cu-

¹ Dato pubblicato dal Comune sul sito ufficiale: <http://mapserver3.ldpassociati.it/siena/territorio/home/dati/index.cfm>. La sitografia indicata nel presente articolo si intende consultata nel gennaio 2008.

stodito il cavallo prima della gara), un archivio storico nonché un proprio museo, che funge da luogo di custodia della memoria materiale (costumi di sfilata, drappelloni vinti nei Palii) e, ultimamente, anche un proprio sito Internet ufficiale, contenente informazioni, notizie e avvisi sulle attività in corso, forum e chat line... Molto recentemente è stata avanzata per le Contrade senesi una richiesta di trattamento fiscale speciale, sulla base del fatto che esse sono gli enti organizzatori del Palio, manifestazione «di particolare interesse storico, artistico e culturale» meritevole di tutela «in quanto animato da uno spirito di attaccamento e di partecipazione popolare».²

La caratterizzazione di ciascuna Contrada è affidata allo stemma, fatto di colori, campi, motti, motivi grafici astratti e animali; questi ultimi sono anche quasi sempre eponimi del gruppo sociale in questione: i nomi delle Contrade sono infatti (in ordine alfabetico) Aquila, Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Liocorno, Lupa, Nicchio (nome della *coquille Saint-Jacques*), Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre, Valdimontone. Anche quando l'animale non dà nome al gruppo, esso compare come motivo nell'emblema (il rinoceronte nello stemma della Selva, il delfino in quello dell'Onda, l'elefante in quello della Torre).³

È da notare, fra l'altro, che nel novero degli animali-emblema non compaiono i due animali che sono invece, per altri aspetti, protagonisti in carne ed ossa della vita senese e delle sue retoriche identitarie: mi riferisco proprio al cavallo, animale del Palio, e alla cosiddetta 'cinta', una razza suina autoctona che un apposito Consorzio di tutela è impegnato a promuovere e che fornisce pregiate carni per bistecche, prosciutti e insaccati di produzione locale. Si potrebbe sospettare che l'assegnazione di una specie a una tipologia di relazione (per esempio più 'metonimica', come quella che vede l'animale come risorsa alimentare o come forza-lavoro) renda indisponibile la stessa specie per altre tipologie di rapporto (più 'metaforiche', per esempio quelle in cui l'animale è emblema di un gruppo sociale)...⁴ ma non è il caso forse di forzare

² Su questo fronte si è impegnato lo scorso anno il deputato Franco Ceccuzzi che ha richiesto alla Commissione finanze della Camera di inserire le Contrade senesi nella speciale disciplina tributaria riservata alle «associazioni che partecipano a manifestazioni di particolare interesse storico, artistico e culturale» in virtù del fatto che esse «sono soggetti che, con la loro partecipazione e la loro attività, contribuiscono in maniera decisiva allo svolgimento del Palio, che si tiene il 2 luglio ed il 16 agosto di ogni anno. Il Palio costituisce un fenomeno assolutamente unico, nella sua complessa atipicità». Si veda Atto della Camera, Risoluzione in Commissione 8-00054 presentata da Franco Ceccuzzi, martedì 15 maggio 2007 pubblicata nel bollettino n. 180.

³ Una versione preliminare di queste riflessioni sul totemismo a Siena si trova pubblicata come introduzione al volume di A. FIORINI, *Bestiario senese*, Siena, Il Leccio, 2007, testo a cui rimando per altre notizie storiche sugli animali delle contrade.

⁴ Mi riferisco naturalmente con questi termini alla nota classificazione proposta da C. LÉVI STRAUSS, in *La pensée sauvage* (trad. it. *Il pensiero selvaggio*, Milano, Il Saggiatore, 1996², p. 211 ss.), che tuttavia classifica i cavalli da corsa nella categoria «disumanità metaforica» sulla base del fatto che i loro nomi sarebbero altamente individualizzanti e raramente descrittivi. I nomi dei cavalli del Palio però sono invece spesso dei generici descrittivi (gli elenchi ufficiali contano, per esempio, decine di cavalli col

troppo i dati per amore di struttura, dal momento che anche il cavallo è per i Senesi un animale emblematico, in quanto protagonista del più importante rito cittadino.

L'organizzazione è percorsa al suo interno da un sistema di alleanze e inimicizie che ha nel Palio il momento massimo di celebrazione sotto forma di confronto agonale. Come i Senesi amano dire, l'importante è vincere non partecipare; ma altrettanto importante è che non vinca la Contrada 'nemica' e, per raggiungere questo scopo, ogni mezzo è buono e ogni astuzia concessa.⁵

Questo assetto configura la comunità senese come una comunità 'totemica'... ma in quale senso si può richiamare per Siena questa vecchia categoria dell'antropologia classica e a quale scopo? Credo che una breve riflessione su questo tema sia utile, soprattutto in questi tempi di grande successo delle tematiche identitarie rimesse in voga in Italia dalle politiche delle autonomie locali. L'argomento ci porterà infine a chiederci anche quale ruolo giochino le figure animali in quell'inestricabile groviglio di politica e cultura che si intrecia nella retorica e nelle pratiche della 'tradizione'.

Nella sezione zoologica della sua ricca enciclopedia, lo scrittore romano Plinio (I secolo d.C.), alla maniera di tutti gli antichi naturalisti, raccoglie svariate notizie riguardanti ciascuna specie animale. Molte di queste notizie non sono del tipo di quelle che un moderno amante della zoologia si aspetterebbe di trovare in un trattato di storia naturale: aneddoti e storie, credenze e superstizioni, miti e considerazioni religiose variamente connesse con l'animale hanno un posto di spicco all'interno delle singole voci, accanto alle questioni che noi riterremmo più propriamente zoologiche, come l'etologia e la classificazione di famiglie e specie. Una di queste preziose notizie viene riferita nei capitoli dedicati all'aquila, animale «tenuto nel più grande pregio» (*Naturalis historia*, X. 3) e, come è noto, divenuta simbolo stesso dei legionari dapprima, e poi dell'impero di Roma. Dice Plinio (*ibid.*, X. 5) che «Gaio Mario, durante il suo secondo consolato, attribuì [l'aquila] alle legioni romane come loro unica insegna. Essa era anche in precedenza la prima insegna, ma insieme ad altre quattro: lupi, minotauri, cavalli e cinghiali precedevano le singole file di soldati. Da pochi anni si era cominciato a portarla da sola in battaglia, mentre le altre insegne venivano lasciate nell'accampamento; Mario le dismise del tutto».

nome 'Baio', 'Sauro', 'Grigio', 'Morello', 'Isabella') mentre l'individuazione viene operata attraverso il genitivo del nome del proprietario (per esempio 'Grigio di A. Bellini', 'Grigio di A. Berni' etc.). Si vedano gli elenchi in http://www.ilpalio.org/cavalli_alfabetico.htm. Ciò potrebbe derivare dal fatto che in origine i cavalli utilizzati nel Palio erano cavalli da lavoro e non da gara? Sembrerebbe di sì, considerando che quasi tutti descrittivi sono i nomi dei cavalli almeno fino al primo ventennio del Novecento.

⁵ M. BETTINI, *Il Palio della méris*, in «Il ponte», V-VI, 2006, pp. 217-222.

Ci furono anni in cui questa notizia fu causa di un certo subbuglio fra i filologi classici. Un professore di Lione, Charles Renel, pubblicò nel 1903 uno studio sui culti militari romani⁶ in cui affermava che, se nell'esercito di Roma le insegne erano adorate come divinità, ciò avveniva perché esse erano eredi di un più antico culto totemico: la notizia fornita da Plinio permetteva di intravedere quella fase 'primitiva' della storia delle insegne, in cui esse rappresentavano l'animale totem delle singole tribù in cui era divisa la popolazione romana più antica. Il lupo avrebbe rappresentato la tribù romana vera e propria, mentre gli altri animali sarebbero stati i sacri totem delle tribù annesse: l'aquila quella dei Sabini o degli Etruschi, il cinghiale dei Sabelli, il cavallo degli Albani e il Minotauro dei Campani. Erano anni, quelli, in cui il totemismo andava molto di moda e a Renel non sembrò vero di poterne ritrovare le vestigia persino nei riti dei civilissimi Romani.

Il termine 'totem', introdotto nel lessico dell'antropologia da John Ferguson McLennan,⁷ ebbe un'immensa fortuna per tutta la seconda metà del XIX e fino alla metà del XX secolo. Come è noto, il termine fu tratto dalla lingua algonchina degli Indiani nordamericani, i quali indicavano con *ototeman* un individuo facente parte della propria discendenza e con l'espressione *nindotem* («è/rappresenta il mio clan») l'animale, vegetale o altro oggetto naturale (aquila, smergo, orso, lupo, castoro, caribù, lontra, scorza di betulla, tuono, pioggia, mezzaluna e così via) che dava nome al proprio gruppo di appartenenza. Intorno a questo dato primario – associazione fra un gruppo sociale e una specie naturale – sembravano poi condensarsi altri fenomeni, che parvero costituire nel loro insieme una configurazione culturale originale e specifica delle società 'primitive': in particolare l'animale totem sarebbe stato considerato l'«antenato» del gruppo umano; avrebbe goduto di un culto; sarebbe stato associato a tabù alimentari, alla regola del matrimonio esogamico e molto altro ancora. L'ipotesi totemica, inoltre, sembrava a molti avere finalmente risolto il problema delle origini della religione: secondo la teoria evuzionistica all'epoca imperante, ogni civiltà sarebbe passata inizialmente dallo stadio totemico-animistico (in cui si attribuisce spiritualità e sacralità agli oggetti della natura) per approdare poi a quello più propriamente religioso, in cui lo sviluppo del pensiero logico e di una raffinata capacità di astrazione avrebbe consentito di concepire un dio sempre più spirituale e, dunque, consono all'immagine giudaica e cristiana della divinità. Le società 'primitive', dunque, non sarebbero state che relitti viventi dello stadio totemico attraverso cui sarebbe passata un tempo ogni società civilizzata.

⁶ C. RENEL, *Cultes Militaires de Rome. Les Enseignes*, Lyon, A. Rey Imprimeur, 1903 («Annales de l'Université de Lyon», n.s. fasc. 12).

⁷ J.F. McLENNAN, *The Worship of Animals and Plants*, in «The Fortnightly Review», VI, 1869 e VII, 1870, traduzione parziale in U. FABIETTI (a cura di), *Alle origini dell'antropologia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998², pp. 287-314.

Immerso in questo clima culturale, doveva apparire ovvio a Renel che anche i Romani, non meno che ai suoi tempi gli Indiani del Nordamerica e i 'primitivi' aborigeni di Australia, avevano praticato in origine culti totemici e a dimostrarlo si potevano convocare una serie di fonti autorevoli, che testimoniavano come per gli antichi le insegne militari non fossero soltanto emblemi della legione o dei manipoli, ma veri e propri oggetti sacri, cui si dedicava un culto e che era considerato sacrilego abbandonare in mani nemiche.⁸ Tacito (*Annales* II. 17) chiama le aquile «numi tutelari delle legioni» (*propria legionum numina*) e, si è detto, l'insegna militare costituiva per i soldati romani una specie di «riassunto portatile del mondo divino».⁹ Secoli dopo la riforma mariana, un revival delle insegne animali riportò accanto all'aquila imperiale altre specie: a partire dall'età flavia, si diffusero nell'esercito romano emblemi di *manipuli* (sottosettori della legione) a forma di capricorno, pegaso, cinghiale, toro, leone. Era questa l'epoca in cui entravano a far parte dell'esercito imperiale anche soldati di origine celtica e germanica, i cui contingenti erano notoriamente inclini a farsi rappresentare da emblemi zoomorfi.¹⁰

Non so se Renel sapesse qualcosa delle Contrade senesi. Ma credo che ne sarebbe stato entusiasta. Lo avrebbe probabilmente considerato un perfetto esempio di relitto totemico e forse vi avrebbe scorto anche qualche conferma indiretta della sua ipotesi sul totemismo delle insegne dell'esercito romano: in alcuni casi, infatti, lo zoonimo pare collegare la Contrada a un'antica Compagnia Militare della Repubblica senese, come ad esempio per la Contrada di Valdimontone, che assunse il proprio emblema animale proprio dall'insegna militare della Compagnia di Sant'Angelo a Montone.¹¹

Ma la moda del totemismo, inteso come religione primigenia, fu fenomeno effimero. Ben presto fu chiaro, infatti, che non tutti gli aspetti individuati come 'totemici' si ritrovavano contemporaneamente presenti nelle società analizzate: in alcuni casi si avevano clan associati ad animali o vegetali ma nessuna venerazione per le specie totem; oppure i totem di gruppo risultavano non avere alcuna relazione con altri fenomeni, come quello dell'animale individuale concepito come 'spirito protettore' o temporanea incarnazione di un dio; in alcuni sistemi i totem erano animali o vegetali o altri oggetti naturali senza alcun rapporto di filiazione con i membri del gruppo umano cui davano nome; in altre società la divisione totemica non mostrava alcuna relazione né con le credenze religiose né con il sistema matrimoniale e così via. Gli stessi Ojibwa,

⁸ OVIDIO, *Fasti*, III. 114-115; PLUTARCO, *Vita di Emilio Paolo*, 20; LIVIO, X. 4. 4.

⁹ A.J. REINACH, alla voce 'signa', in C. DAREMBERG e E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris, Hachette, 1877-1919.

¹⁰ TACITO, *Germania*, 7. 7. ss.; *Storie*, 4. 22. 5. Ringrazio Maurizio Bettini per avermi segnalato questi passi.

¹¹ A. FIORINI, *op. cit.*, pp. 685-686.

gli Indiani nordamericani dalla cui lingua era stato tratto il termine 'totem', sostenevano che l'animale clanico «non è che un nome» e gli unici casi in cui attribuivano qualche significato alla denominazione era quando sviluppavano, per improvvisazione scherzosa, le potenzialità narrative della metafora: per cui un membro del clan del Lupo poteva minacciare uno del clan del Maiale ricordandogli che «i lupi mangiano i maiali».¹² La situazione era così intricata che, già nel 1920, l'antropologo A. Van Gennep¹³ elencava quarantuno differenti definizioni di totemismo. Renel, nel frattempo, si era trasferito in Madagascar, dove fu per lunghi anni ministro dell'Istruzione pubblica e dove poté probabilmente osservare più comodamente i 'primitivi' sul campo, anziché in biblioteca fra le pieghe e le allusioni nascoste nella *Naturalis Historia* di Plinio.¹⁴

Il colpo mortale all'idea del totemismo come religione originaria dell'umanità fu inferto nel 1962 da Claude Lévi-Strauss: l'analisi dell'antropologo francese volle dimostrare che l'unico comune denominatore fra tutti i fenomeni riuniti nella categoria 'totemismo' è l'universale tendenza a utilizzare le discontinuità del mondo naturale per rappresentare e costruire le discontinuità del corpo sociale. Vale a dire che, se una comunità è suddivisa in gruppi denominati 'Bruco', 'Pantera', 'Lupa', 'Aquila', 'Selva', 'Quercia' o 'Nicchio', ciò non significa necessariamente che ogni gruppo abbia qualche relazione preferenziale (religiosa, storica, di analogia caratteriale) con l'animale o la pianta che gli dà nome; significa semplicemente che, per organizzare la classificazione sociale, la comunità ha fatto ricorso a un espediente metaforico: utilizzare cioè un'altra classificazione già pronta, quella costruita per il regno animale e vegetale, sfruttandone la nomenclatura. A questo scopo, servono altrettanto bene gli animali più conosciuti così come quelli più esotici e leggendari (come il drago o il leocorno).

Oltre alla comodità di non dover inventare nuovi nomi, l'espediente offre altri vantaggi. Per esempio, gli effetti di evidenza: i settori sociali, costituiti da esseri umani di aspetto omogeneo, affidano la rappresentazione della propria differenza a specie animali e vegetali eponime (bruco, pantera, lupo, aquila, quercia) nettamente distinte le une dalle altre per tratti morfologici immediatamente evidenti e percepibili. Inoltre, le specie naturali prescelte in genere non ammettono incroci (rinoceronti non si accoppiano con civette, né giraffe con aquile, o tartarughe con isticri) e ciò significa, sul piano simbolico, che questo tipo di categorizzazione sociale non ammette compromessi: o si appartiene a un gruppo o a un altro.

¹² C. LÉVI-STRAUSS, *Le totémisme aujourd'hui*, Paris, Presses Universitaires de France, 1962, trad. it. *Il totemismo oggi*, Milano, Feltrinelli, 1991⁶, pp. 32-33.

¹³ A. VAN GENNEP, *L'Etat actuel du problème totémique*, Paris, Leroux, 1920.

¹⁴ In Madagascar, oltre a fondare numerosissime scuole pubbliche, Renel scriverà opere come *La coutume des ancêtres* (1913) e *Les religions de Madagascar: ancêtres et dieux* (1923), romanzi e novelle.

Nel senso in cui Lévi-Strauss reinterpretò la categoria, dunque, le Contrade di Siena, con i loro emblemi e con i loro riti di coesione e di competizione, possono ben dirsi un esempio di totemismo 'di grado zero': nessuna identificazione mistica con l'animale, nessun tabù alimentare associato alla specie (anzi, si registra casomai un uso alimentare preferenzialmente rivolto verso l'animale totem: carne di montone, di istrice e lumache vengono talvolta imbandite nei pranzi, rispettivamente, di Valdimontone, Istrice e Chiocciola), nessuna relazione con le regole matrimoniali (sono possibili, e normalmente praticati, sposalizi fra persone della stessa Contrada così come di Contrade diverse e addirittura 'nemiche'), la sola rappresentatività conferita all'emblema è quella contrastiva e disgiuntiva: essere della Lupa non significa avere qualche relazione speciale coi lupi, ma significa semplicemente appartenere a una 'specie sociale' (Contrada della Lupa) nettamente distinta e dalle altre (Istrice, Bruco, Drago) e non ibridabile con esse.¹⁵ Il fatto che alcune Contrade un tempo rappresentate da simboli vegetali (Rovere) o da altri oggetti naturali (Onda) abbiano aggiunto un animale al loro stendardo, inoltre, sembra rafforzare questa interpretazione, perché indica probabilmente una tendenza a saldare il sistema in una classificazione omogenea, fatta di sole categorie zoomorfe: accadde così che la Selva, avente originariamente per simbolo una rovere con appesi strumenti di caccia, vi aggiunse un rinoceronte; mentre l'Onda, che non aveva in origine un delfino nell'emblema, decise più tardi di ricorrervi come animale rappresentativo: «Il primo esplicito riferimento al delfino quale simbolo della Contrada di Malborghetto è in una delibera del 1560, quando l'Onda, dietro proposta di un certo maestro Pietro, artigiano *escamidore* (sic), stabilì di avvalersi per sempre (*in sepreno*) del guizzante cetaceo come animale totemico».¹⁶

Secondo Lévi-Strauss, tuttavia, il cosiddetto totemismo non costituisce solo una questione nominalistica: le specie naturali chiamate a rappresentare metaforicamente i segmenti sociali sono scelte non arbitrariamente, ma in quanto ciascuna intrattiene con le altre relazioni strutturali di opposizione o di somiglianza che reagiscono simbolicamente con le opposizioni e le alleanze dei gruppi sociali. Se così fosse, anche un'accurata analisi strutturale delle Contrade senesi potrebbe mostrare questo tipo di organizzazione interna: si potrebbe per esempio scoprire che la Chiocciola e la Tartuca, Contrade avversarie, hanno scelto di chiamarsi così perché queste coppia di animali costituivano, nell'enciclopedia culturale del Medioevo toscano, coppie di opposti, similmente a quanto avviene fra le tribù australiane del fiume Darling, dove il Falco e la Cornacchia, totem delle metà esogamiche, sono uccelli che si op-

¹⁵ Secondo C. PIGNATO (*Totem mana tabù*, Roma, Meltemi, 2001, p. 130) proprio la decostruzione della teoria classica di totemismo operata da Lévi-Strauss ha reso disponibile la categoria come principio formale, adottabile come strumento euristico anche per analisi di sistemi simbolici presenti nelle culture occidentali moderne.

¹⁶ A. FIORINI, *op. cit.*, pp. 436-437.

pongono fra loro per essere l'uno un predatore, l'altra una 'ladra' di selvaggina.¹⁷ La messe di informazioni storiche e simboliche sugli animali delle Contrade raccolte dagli storici locali potrebbe ispirare a un etnografo strutturalista l'idea di ricostruire, attraverso i ricchi resoconti delle 'comparse' e delle macchine allegoriche esibite nelle feste cittadine, la posizione occupata dalle singole specie animali – l'una rispetto alle altre – nella cultura senese del XIV secolo.

Altra caratteristica delle organizzazioni totemiche è quella di dover garantire la continuità del sistema, superando le difficoltà poste, per esempio, dalle unioni fra membri di gruppi distinti; e anche i cittadini senesi hanno adottato metodi per risolvere il caso in cui un nuovo nato sia figlio di genitori appartenenti a Contrade differenti. L'appartenenza alla Contrada è determinata da un criterio misto, ereditario e residenziale, dove quello residenziale è prevalente: salvo eccezioni, se un individuo figlio di genitori di una Contrada nasce in un'altra, lo/la si considera appartenere a quella in cui ha visto la luce (*ius soli*); se da genitori di Contrade differenti e nasce fuori città, i genitori sceglieranno per lui/lei (contradaio/a 'geniale', cioè per eredità genitoriale) una delle due Contrade a cui essi appartengono (*ius sanguinis*) sulla base di accordi prematrimoniali. Sono inoltre possibili 'adozioni' di estranei simpatizzanti (*ius amicitias*), purché mostrino attaccamento ai riti di Contrada, partecipando, economicamente e fattivamente, all'organizzazione delle attività sociali. Cambiare Contrada nel corso della vita è evento possibile, ma assai anomalo e raro. Il carattere sacrale dell'appartenenza al gruppo è sancito dal Battesimo, effettuato con l'acqua della fontanella di Contrada.¹⁸

Chi non abbia buona conoscenza della cultura senese potrebbe trovare forzato questo parallelismo fra organizzazioni totemiche e sistema delle Contrade; potrebbe obiettare che le Contrade, eredi delle più antiche Compagnie Militari che si costituirono in Compagnie di Gioco, altro non sono che una parodia ludica del totemismo, attiva soltanto in occasione di festività e giochi (il Palio in particolare). Ma il carattere «speculativo e gratuito» del gioco totemico¹⁹ non deve ingannare, perché è perfettamente compatibile con una realtà sociale molto seria e sentita: chiunque abbia conosciuto i Senesi, sa che l'appartenenza alla Contrada è una questione di una certa importanza, che coinvolge gli individui, uomini e donne, costantemente nel corso della loro esistenza (dal battesimo di Contrada alle riunioni per bambini e ragazzi organizzate dalle Società fino alla partecipazione dell'alfiere al funerale del contradaio) e nel corso dell'anno con contributi (economici e di forza lavoro) alle numerose attività organizzate dalle rispettive Società (cene sociali, raccolte

¹⁷ C. LÉVI-STRAUSS, *op. cit.*, trad. it., p. 122.

¹⁸ Per tutte queste informazioni sono debitrice al mio informatore senese, Alberto Fiorini, che ringrazio.

¹⁹ C. LÉVI-STRAUSS, *op. cit.*, trad. it., pp. 77-78.

di fondi, elezioni, attività di volontariato). Si tratta insomma di una vera e propria istituzione, i cui rappresentanti elettivi (Priori e magistrati del Seggio) sono accreditati come interlocutori autorevoli delle autorità politiche locali.

Il sistema delle Contrade è cosa seria anche per un altro aspetto. Se è vero che nel totemismo classificatorio la specie è specchio della coesione interna al gruppo in quanto lo costituisce come dato in natura (l'essere del Bruco, dell'Aquila o della Civetta accomuna i contradaioi in una categoria naturale 'chiusa') è vero anche che il sistema totemico permette di istituire coesione e identità al livello sociale più esteso,²⁰ facendo dell'insieme dei Senesi un'etnia altamente strutturata e solidale, il cui orgoglio identitario risiede proprio nella singolarità della propria organizzazione 'clanica' interna, rappresentata dal sistema delle Contrade. I riti di competizione che per secoli si sono celebrati nel Campo o in Piazza del Carmine (Pugna, Bufalate, Asinate, Pallonate, Palii) sanciscono le ripartizioni interne alla città: ogni gruppo (Contrada) vi dà sfoggio di orgoglio e si impegna al massimo per conseguire la vittoria o, almeno, per superare o eliminare dalla gara la Contrada 'nemica'. Ma nel contempo, celebra anche le alleanze con le Contrade amiche e, complessivamente, disegna una geografia sociale della città nel suo complesso: una configurazione che conferisce effettivamente a Siena un carattere unico e inconfondibile.

Resta da affrontare un punto importante della riflessione sul totemismo, e cioè il senso del legame preferenziale fra le istanze identitarie dei gruppi sociali e gli animali. Come mai anche la classificazione totemica delle Contrade, come molte altre nel mondo, predilige emblemi animali? Anche fra le cosiddette Contrade 'morte' – quelle estintesi nel corso del XVII secolo – la maggioranza degli emblemi era animale: Gallo, Leone, Orso, Vipera (facevano eccezione le Contrade di Quercia e Spadaforte).

È noto che secondo Bronislaw Kaspar Malinowski²¹ la ragione della prevalenza di animali e piante nei sistemi totemici sarebbe di tipo ecologico e starebbe nel fatto che gli animali e le piante sono fonti primarie di nutrimento e dunque sono di primario interesse per le popolazioni. Inoltre gli animali, assai più dei vegetali, assumerebbero ruolo di 'mediatori' fra uomo e natura, suscitando sentimenti ambivalenti come ammirazione e timore, desiderio alimentare o senso di inedibilità (tabù) che li caricherebbero di valori simbolici supplementari. Per Malinowski, insomma, gli animali diventano segni totemici in primo luogo perché sono «buoni da mangiare».²²

²⁰ Come notavano già, fra gli altri, LEWIS HENRY MORGAN (*League of the Ho-dé-no-sau-nee or Iroquois*, Rochester, NY, Sage and Brother, 1851) e ALFRED REGINALD RADCLIFFE-BROWN (*The comparative method in social anthropology*, in «Journal of the Royal Anthropological Institute», LXXXI, 1952, pp. 15-22) sulla scala della collettività più ampia di cui fanno parte, i gruppi totemici producono notevoli effetti di integrazione sociale e politica.

²¹ B. MALINOWSKI, *Magic, Science and Religion*, Boston, Beacon Press, 1948, p. 27.

²² C. LÉVI-STRAUSS, *op. cit.*, trad. it., pp. 82-89.

Nella sua celebre confutazione della teoria di Malinowski, Claude Lévi-Strauss sostenne invece che, se gli animali vengono scelti come metafore dei gruppi umani, è piuttosto perché essi sono «buoni da pensare». A differenza delle piante, gli animali hanno un carattere, degli usi e delle abitudini che li rendono simili all'uomo e, dunque, sarebbero i migliori candidati a rappresentarli per analogia. Le specie animali interagiscono (fra loro e con la specie umana), si alleano e si fronteggiano, sono facilmente immaginabili come amici, nemici, alleati, competitori, dominatori e dominati, nobili e plebei: il regno animale, insomma, illusoriamente costruito dallo sguardo antropocentrico come collettività omogenea,²³ appare percorso dalle stesse dinamiche della società umana. Due specie competitori in natura (per esempio due predatori che si contendono lo stesso territorio di caccia) sono allora adatte a rappresentare metaforicamente due gruppi umani rivali, così come due specie simili, ma che si oppongono fra loro per abitudini diverse, possono divenire emblemi di due metà umane complementari (ad esempio uomini/donne). La costruzione analogica può prendere molte forme: di volta in volta gli animali saranno chiamati a 'specificare' – nel senso etimologico di 'rendere specie' – un gruppo sociale (animale totem o emblema), un tipo umano (come nella favola, dove leoni, volpi, conigli rappresentano sotto forma di specie i tipi del coraggioso, del furbo, del pavido), una stirpe (si veda il caso di famiglie nobili come gli Orsini), un individuo (come avviene nel caso dell'animale-custode degli Ojibwa, «le cui caratteristiche, e le circostanze della sua apparizione, erano altrettanti indizi che informavano gli interessati sulle loro attitudini e sulla loro vocazione»²⁴).

Possiamo aggiungere che la metafora totemica presenta di volta in volta, e a seconda dei contesti discorsivi in cui viene evocata, vari gradi di vitalità e di densità simbolica: dalla cataresi (o metafora 'morta') in cui l'animale emblema è un puro nome, a forme sempre più ricche di identificazione fra totem e gruppo o individuo umano, per cui animali e uomini da essi rappresentati rivelano somiglianze di forma o di carattere o, addirittura, si considerano l'uno un 'doppio' dell'altro (come, per esempio, in alcuni miti di metamorfosi, dove ad agire è un personaggio umano o, al suo posto, un animale che ne fa le veci) o la sua origine (come nel caso dell'animale progenitore del gruppo umano che ne porta il nome).²⁵

²³ Non si può dimenticare che l'opposizione animale/essere umano è artificiosa, perché *Homo sapiens* stesso non è altro che una delle specie animali presenti sulla terra. La categoria 'animali' oltretutto non è affatto omogenea: gli scimpanzé ne fanno parte insieme alle cozze, quando è noto che l'assetto genetico delle scimmie antropomorfe risulta incomparabilmente più vicino a quello umano che a quello dei molluschi marini.

²⁴ C. LÉVI-STRAUSS, *op. cit.*, trad. it., p. 35.

²⁵ Parimenti, la relazione fra individuo o gruppo umano e totem relativo può essere semplicemente 'concepita' a livello teorico, ma anche 'vissuta' come esperienza di identificazione (un'ipotesi, quest'ultima, esclusa però da LÉVI-STRAUSS, *op. cit.*, trad. it., p. 91).

Una metafora, anche quando sembri 'morta', può peraltro sempre essere rivitalizzata alla bisogna, per esempio, per giocare ritualmente le aggressività, gli orgogli identitari, le alleanze e le rivalità sotto forma di partite allegoriche: abbiamo già accennato alle parole di scherno che gli Indiani Ojibwa del gruppo del Lupo rivolgevano a quelli del Maiale («Attenti che i lupi mangiano i maiali!»). A questo esempio dell'antropologia classica si potrebbe accostare il recentissimo spot televisivo delle Assicurazioni Generali, dove un leone (evidentemente 'il' leone che compare nel marchio societario) difende un uomo (fuor di metafora, l'assicurato con la compagnia) dalle insidie della vita, rappresentate da una sequenza di altri animali feroci che lo minacciano. Ma altrettanto esemplari sono le occasioni in cui i contradaioli senesi alludono, per scherno, all'inferiorità del totem avversario attraverso un'immagine gastronomica («In cima a Fontebranda / ci vendono il salame / e l'Oca è nel tegame / e l'Oca è nel tegame») o un'allusione sessuale («Dici di esse' un Montone / ma invece sei castrato / sei becco e bastonato / sei becco e bastonato») o con canti di disprezzo volti a degradare il totem avversario in un corrispettivo zoologico di valore inferiore («Aquila spennacchiata / fai a tutti compassione / ridotta sei a un piccione»).²⁶

L'animale, dunque, è un simbolo altamente gratificante, in quanto soggetto molto simile al soggetto umano e ricco di tratti analogici attivabili (morfologici ma anche funzionali e comportamentali). Se è vero che ogni voce del lessico è un testo virtuale e serbatoio di sceneggiature,²⁷ contiene cioè nel proprio significato tutti i racconti, le metafore, le immagini, le situazioni tipiche che una cultura tradizionalmente associa a quel termine, i nomi degli animali sono voci particolarmente ricche di potenzialità semiotiche e narrative.²⁸ Sono inoltre voci particolarmente efficaci per funzionare come schemi metaforici dell'immaginazione morale, quella narrativa che costruisce i discorsi giustificativi del nostro agire nel mondo, poiché ci forniscono situazioni comportamentali tipiche, pronte per essere riutilizzate in forma di discorso sapienziale, apologetico o accusatorio.²⁹

La straordinaria produttività narrativa delle figure animali è un aspetto ben documentato anche per la storia più antica degli animali delle Contrade, immense miniere di temi, chiavi interpretative e spunti narrativi pronti per essere riutilizzati o sviluppati in nuove sceneggiature, configurazioni iconografiche e allegorie. Questo fenomeno si mostrava chiaramente in occasione delle parate: «durante il periodo delle bufalate (1599-1650), quando per le Contra-

²⁶ A. FALASSI, *Per forza e per amore. I canti popolari del Palio di Siena*, Milano, Bompiani, 1980.

²⁷ U. ECO, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani, 1979; P. VIOLI, *Significato ed esperienza*, Milano, Bompiani, pp. 283-300.

²⁸ M. BETTINI, *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*, Torino, Einaudi, pp. 219-248.

²⁹ M. JOHNSON, *Moral Imagination. Implications of Cognitive Science for Ethics*, Chicago and London, University of Chicago Press, 1993. In questo senso, il caso esemplare mi sembra quello degli animali della tradizione favolistica e moraleggiante, da Esopo a Orwell e oltre.

de divenne di moda presentarsi alle feste con ‘inventioni’ (figurazioni) e carri allegorici, gli eruditi rinascimentali ed ermetici trovarono facile ispirazione nella cultura classica e medievale per arricchire gli emblemi zoomorfi di significati e di simbologie spiegate con dissertazioni pseudo-scientifiche». ³⁰ Un esempio fra i molti «l’interessante dissertazione sul *Nautilo, animale marittimo*, che la Contrada del Nicchio presentò ai Giudici della Bufalata del 1599, era ispirata alla credenza che le conchiglie, specialmente sotto l’influsso delle fasi lunari, potessero scaricare l’acqua ed emergere dal mare per essere fecondate dalla rugiada [...] la convinzione che alcune varietà di *conche* potessero emergere dal mare, passata dagli antichi naturalisti agli autori dei bestiari medievali, e da questi agli eruditi del Rinascimento, si protrasse in Europa fino al XVIII secolo come tradizione para-scientifica». ³¹ O ancora, a proposito dell’ariete, emblema della Contrada di Valdimontone, «il 2 luglio 1581 i Montonaioli, “in più modi vestiti, usciron fuori / Secondo i lor capricci e fantasie”; per la loro invenzione avevano preso spunto dalla più famosa favola mitologica riguardante il montone, e precisamente quella di Frisso sfuggito con la sorella Elle alle insidie della matrigna Ino grazie al miracoloso intervento di un ariete dal vello d’oro. Il componimento poetico, recante il titolo *Stanze cantate in persona di Friso, et Elle, sopra il Monton d’oro*, tesseva elogi della “vaga altera Camollia, dove spronato ognun lieto hor s’invia”. L’“inventione”, infatti, prevedeva che i fuggiaschi Frisso ed Elle trovassero rifugio e scampo nella Contrada dell’Istrice, rione di donne leggiadre». ³² Ed ecco come il rione della Torre sfruttò le potenzialità semiotiche dell’elefante: «Sei giorni dopo, e cioè il 1 agosto 1599, tanto per non essere da meno dell’amica-rivale, l’Onda chiamò nuovamente in piazza bufale e Contrade, offrendo palio e premi. Vi partecipò anche l’Elefante che si aggiudicò uno dei due premi riservati alle comparse. Assai interessante fu la lettera riservata ai Giudici, che spiegava l’“inventione” prescelta. In essa vi erano molti riferimenti all’animale, simbolo della Contrada, “il quale per ingegno, memoria, et prudentia, et sagacità quasi all’humana (specie è) rispondente (e) a tutti gl’altri bruti animali avanti, come di lui Aristotile, Plinio, Eliano, et altri moderni autori favellano”» e ancora, questa volta però sviluppando temi più esotici «“E perché l’impresa loro è un elefante, quale si dice, et così si legge, esser natio dell’India Orientale, a questo effetto compariscono al cospetto loro in schiera di Gioventù Indiana, quale partitasi dalli estremi confini d’essa, ne viene tirata dalla verace fama dell’alto valore et nobil cortesia delle vaghe donne della loro Ill.stre Contrada, et per godere satiamente la lieta vita, et gustare il grato et salutevole sapore della risonante Onda fino all’ultimi liti de’ loro aurei fiumi Gange et Eufrate, sospinti anche acciò dal guiderdone del sublime honore che goduto l’aspetto di sì gratiose

³⁰ A. FIORINI, *op. cit.*, p. 5.

³¹ *Ivi*, p. 358.

³² *Ivi*, p. 688.

Donne et varcata la loro piacevole Onda s'aspettano ricevere, et perciò egli segue, et termina la sopradetta schiera, quasi stimolandola et spingendola innanti a sì felice corso»³³

Oltre che classificare il mondo sociale per mezzo di classi naturali, la scelta di animali totem comporta che ogni gruppo, all'interno della classificazione, assuma un'identità metaforica ricca e composita, fatta di tutte le storie e le 'letture' che alla figura animale sono tradizionalmente collegate; e, con ciò, proseguire il millenario esercizio del pensiero e della fantasia proiettiva che l'essere umano ha esercitato sulle altre specie.

In un tale contesto sociale è evidente che istanze innovatrici destinate ad alterare l'assetto percepito come tradizionale non siano viste di buon occhio e suscitino reazioni molto risentite. Tali sono senz'altro, per esempio, quelle prodotte dall'azione di protesta delle associazioni animalistiche, che da molto tempo accusano la corsa del Palio, l'evento principe dell'anno contraddaiolo, ritenuta molto rischiosa per la salute e l'incolumità del cavallo, e si appellano alla Legge ordinaria per imporre agli organizzatori dell'evento nuovi standard più rispettosi della salute animale e non di rado per richiedere l'abolizione di un rituale considerato inutilmente crudele.

Secondo alcune accuse lanciate da tali associazioni, le bestie destinate alla corsa subirebbero infatti trattamenti di doping,³⁴ verrebbero sottoposte a

³³ A. FIORINI, *op. cit.*, pp. 641-642.

³⁴ Un comunicato tratto da www.aidaa.net/news.php del 16 agosto 2006 «L'associazione italiana difesa animali ed ambiente ha inviato un esposto alla procura della repubblica di Firenze per denunciare lo stato di stress in cui sono tenuti i cavalli del palio di Siena nei giorni precedenti la corsa. Stato che poi si ripercuote sullo stato di salute dei medesimi animali. AIDAA denuncia inoltre preventivamente il maltrattamento a cui sono sottoposti i cavalli prima e durante la corsa in quanto gli stessi vengono colpiti in maniera impropria dai fantini. AIDAA chiede controlli severi sul rischio doping nelle ore precedenti il palio dell'Annunziata» (*sic!* con evidente errore per 'palio dell'Assunta'; una svista che molti senesi potrebbero interpretare proprio come segno della superficialità e della scarsa conoscenza della realtà senese da parte dei forestieri animalisti). «Visto che l'esposto presentato negli anni scorsi a Siena non ha avuto alcun seguito – dice il presidente AIDAA Lorenzo Croce – ci rivolgiamo alla procura di Firenze affinché faccia luce sulle nostre rimozioni, gli animali vengono sottoposti a stress e vengono maltrattati, ci auguriamo solo che non siano vere le voci che parlano di doping sui cavalli – conclude Croce – comunque sia è ora che si faccia qualcosa per tutelare anche gli animali in via preventiva e non attendendo che si arrivi alla morte o al massacro annunciato degli animali». Sul doping si vedano anche l'articolo di Enrico Moriconi (<http://www.ilpaliodisiena.it/veterinari.html>) e le dichiarazioni espresse durante il convegno *Doping e antidoping* (Montecatini Terme, 15 maggio 2003) pubblicate dall'Associazione Nazionale Allenatori Guidatori Trotto (http://www.anagt.it/it_index.htm): «Per quanto riguarda la nostra esperienza sul doping dei cavalli, diciamo che la nostra conoscenza è abbastanza ristretta; soprattutto la nostra conoscenza riguarda quello che è la corsa più importante o comunque più conosciuta di tutta Italia e forse una delle più conosciute al mondo, ovvero il Palio di Siena, tant'è che la nostra Facoltà fa da referente per quanto riguarda l'antidoping al Palio di Siena. Ora, questa corsa esula un po' dal concetto di antidoping rispetto a quello che è l'antidoping in generale, perché è una corsa senza regole, è una corsa in cui non è stato possibile insieme con il Comune di Siena, riuscire a trovare un accordo unilaterale su quelle che sono le basi dell'antidoping dell'ippica in Italia. Quindi, diciamo che il Palio di Siena ha una regolamentazione abbastanza larga, che ha per-

maltrattamenti da parte dei fantini durante le prove e nella corsa vera e propria, e infine rischierebbero l'azzoppamento e la morte a causa della conformazione della pista di Piazza del Campo, che richiederebbe al cavallo lanciato in velocità di affrontare curve assai pericolose.³⁵ Si legga per esempio il seguente comunicato di protesta della Lega Anti Vivisezione (22 agosto 2003):

La LAV ha avanzato al Comune di Siena, alla Prefettura e alla Procura della Repubblica di Siena la richiesta di revoca del Regolamento comunale del Palio, poiché in più articoli vengono calpestate le leggi nazionali.

All'articolo 45, infatti, si dice che alla scelta dei dieci concorrenti in una adunanza "soltanto i Capitani hanno voto deliberativo, mentre il Veterinario ed il Mossiere hanno l'unico compito di fornire informazioni e pareri tecnici": in altre parole il Regolamento del Palio sottrae al veterinario quel potere di polizia veterinaria che la legge nazionale gli attribuisce, limitandolo ad un mero compito di consulenza anziché decisionale, così importante invece in caso di infortunio di un cavallo.

"Il Magistrato che ha inviato due avvisi di garanzia ai veterinari comunali che nel Palio dell'Assunta hanno visitato il cavallo Alghero, poi sottoposto ad eutanasia, sta percorrendo la strada esatta nella ricerca delle responsabilità, perché uno dei tanti elementi controversi del Palio di Siena risiede proprio nell'articolo 45 del Regolamento che estromette i veterinari dal voto deliberativo" – dichiara Mauro Bottigelli, responsabile LAV settore Palii e Feste con animali – "Ma i veterinari non possono scaricare le loro responsabilità richiamando proprio tale articolo perché non possono e non devono dimenticare il loro importante ruolo di polizia veterinaria che non può essere annullato da un regolamento comunale".

Quanto all'impossibilità per il cavallo di correre il Palio solo in caso di lesione o malattia gravissima (art. 50 del Regolamento), la LAV fa notare che la delicatezza degli arti di un cavallo è tale che la diagnosi di una lesione da parte del veterinario dovrebbe in ogni caso portare ad escludere l'animale dalla corsa, proprio per tutelarne l'incolumità e non aggravarne le condizioni. Quanti dei 46 cavalli morti a causa del Palio di Siena, dal 1970 a quest'anno, si sarebbero così potuti salvare?

messo, però, un inizio di lotta contro il doping abbastanza blanda. Diciamo che sono lecite alcune sostanze che, in altre corse, non sono invece accettate».

³⁵ Ma le proteste si estendono anche ad altri Palii meno famosi e provengono anche da associazioni di medici veterinari: si veda per esempio la seguente notizia tratta da «ANMVI oggi» del 01/06/2006: «Riscrivere le regole del Palio di Ferrara e di tutti i palii a partire dalle garanzie sanitarie per i cavalli in corsa. È la proposta dell'Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani (ANMVI) che ha replicato alla lettera aperta della Giunta ferrarese nella quale si chiedono proposte concrete per ridefinire l'organizzazione delle prossime edizioni [...] L'ANMVI chiede di "dare più voce in capitolo al medico veterinario, fissando il limite etico invalicabile della tutela del cavallo al di sotto del quale devono piegarsi le finalità delle rievocazioni storico-culturali del Palio di Ferrara come di tutti gli altri"». L'Associazione non chiede l'abolizione di questo genere di manifestazioni, ma «una nuova gerarchia di valori», che fissi «al primo posto le garanzie sanitarie del cavallo, non più inteso come strumento della gara, ma vero protagonista, meritevole di ogni considerazione, tutela e rispetto. I medici veterinari non possono tollerare che anche le conoscenze della scienza medica-veterinaria debbano regredire nei secoli insieme alle manifestazioni. Non è impossibile rievocare la Storia lasciandosi alle spalle gli anacronismi. Né l'ANMVI ritiene tollerabile che il medico veterinario debba essere chiamato in causa solo per soccorrere o peggio sopprimere».

All'articolo 84, poi, si dice che ad ogni fantino è consentito l'uso del nerbo "tanto per incitare maggiormente il cavallo proprio, quanto per battere ed ostacolare con esso i Fantini avversari ed i loro cavalli durante il percorso": il Regolamento, in sostanza, consente l'uso del nerbo (tendine di bue) senza alcun limite sui cavalli fino a rasentare il reato di maltrattamento di animali (art. 727 del Codice penale). Proprio l'utilizzo indiscriminato del nerbo anche per offendere i cavalli concorrenti porta gli animali a scalcciare agitati e ad innervosirsi aumentando così il rischio di gravi incidenti.

Polemiche e scontri con le associazioni per la protezione degli animali risalgono almeno ai primi anni del Novecento,³⁶ e le accuse al Palio vengono percepite da molti contradaioli tradizionalisti come attacchi inferti da stranieri³⁷ alla senesità stessa. Gli animalisti vengono perciò talora chiamati con disprezzo «animalai» e descritti come fanatici e maligni «nemici del Palio» impegnati in una «bambinesca lotta contro Siena»;³⁸ si sostiene con forza e convinzione che essi inondano i giornali di proteste con il vero scopo di distruggere la tradizione della corsa senese, divenuta ormai bersaglio classico delle loro battaglie. Secondo i sostenitori del Palio, al contrario di quanto sostenuto dagli animalisti, tale corsa sarebbe invece l'unica in Italia a presentare molta attenzione e garanzie per la salute del cavallo, accuratamente selezionato prima, e custodito con ogni riguardo dai contradaioli dopo il sorteggio.

Le proteste e l'assedio mediatico hanno in qualche caso ottenuto reazioni positive da parte delle istituzioni senesi: accorgimenti per la salvaguardia dei cavalli durante la gara sono stati adottati, come per esempio il posizionamento di materassi di protezione in prossimità dei punti più pericolosi della pista.³⁹ La più importante modifica del regolamento del Palio, recentemente introdotta in seguito alle pressioni esercitate dalla stampa animalistica, è il divieto al-

³⁶ Si veda P. LEONCINI, 1907: *risse e animalisti*, in «Il Carroccio di Siena», a. XXIII, vol. 129, 2007, pp. 38-40.

³⁷ Particolarmente odiosi se provenienti dalla confinante Firenze, comune storicamente rivale e oggi percepito come ostile anche in quanto sede regionale delle principali istituzioni statali nonché del TAR, organo le cui ingerenze nei fatti senesi non sono in genere particolarmente gradite: ecco a questo proposito il commento del giornalista Gianni Roggini pubblicato dal sito ufficiale del Comune di Siena fra le citazioni notevoli (www.comune.siena.it/contenuti/palio/colori/citazioni.html) «È raro che i provvedimenti del Comune a carico di Contrade e fantini vengano accolti con serenità. Ma è altrettanto raro che a qualcuno venga in mente di esportare il problema, per esempio facendo ricorso al TAR: la stragrande maggioranza dei contradaioli pensa che subire una possibile ingiustizia dal Comune di Siena sia sempre meglio che ottenere un'opinabile giustizia da un tribunale fiorentino».

³⁸ Si vedano gli interessanti articoli pubblicati dal sito www.sunto.org, e www.impegnopersiena.it/mosca/mosca01.pdf. Nell'autunno 2007 un commerciante del centro storico, evidentemente insofferente da alcune mie domande sugli incidenti durante le corse del Palio, mi chiese con tono ironicamente minaccioso se per caso io non fossi un'animalista «perché sa, qui a Siena l'animalismo è come una bestemmia».

³⁹ Ma la LAV non si ritiene certo soddisfatta; si vedano i seguenti siti: www.infolav.org/lenostrecampagne/altrecampagne/paliiefesteconanimali/paliodisiena; <http://www.anmvioggi.it/index.php?q=2077/01-09-03/lav-ai-veterinari-il-vero-ruolo>.

l'uso di cavalli purosangue, più delicati e veloci, dunque, meno adatti a questo tipo di percorso.⁴⁰ Le modalità con cui questa innovazione è stata richiesta e attuata sono piuttosto interessanti e vale la pena di riferirle.

Uno degli argomenti frequentemente adottati dagli animalisti nelle loro dimostranze, infatti, fa a sua volta ricorso alla retorica della tradizione, sostenendo che le attuali corse non rispettano affatto la formula originaria del Palio. Nei tempi più antichi non erano fragili cavalli da corsa inglesi a gareggiare per il drappellone come avvenne invece a partire soprattutto dall'ultimo Dopoguerra,⁴¹ bensì robusti e lenti ronzinoni di campagna, le cui basse velocità di corsa e la cui robusta corporatura rendevano assai rari gli incidenti e, dunque, moralmente più tollerabile la gara. Pare significativo che proprio questa strategia argomentativa – con il suo richiamo all'origine del rito e l'invito a ripristinare la più 'nobile' tradizione cittadina – abbia trovato risposta positiva presso le autorità comunali,⁴² che tuttavia non hanno accettato di ripiegare, come da alcuni richiesto, sui tozzi e resistenti cavalli maremmani, ma hanno deliberato una soluzione di compromesso, con il ricorso ad animali 'mezzosangue'.⁴³ Ecco la vivace e orgogliosa difesa delle regole 'riformate' del Palio scritta nel 2002 dal Sindaco di Siena Maurizio Cenni, in risposta ad accuse pubblicate sul quotidiano «Libero»:⁴⁴

Il Palio di Siena non ha niente a che vedere con mattanze, frodi, violenze, ricatti, disprezzo per la vita dei cavalli, soldi più o meno puliti, corride, sotterfugi, come invece

⁴⁰ La decisione, presa dalle autorità del Comune, risale al 2001, ma non ha risolto i problemi, come si evince dalle notizie di denuncia in occasione del palio del 2003. Si vedano gli articoli raccolti in <http://www.oltrelaspecie.org/nemici-paliodisiena.htm>, quelli de «La Nazione» pubblicati su <http://www.pet-news.it/agosto/pets304.htm> e le polemiche (rimbalzate fino in Inghilterra) sorte sulla richiesta di autorizzazione alle riprese dell'ultimo *James Bond* a Siena durante il Palio riferite da «La Repubblica» su <http://www.repubblica.it/2007/08/sezioni/cronaca/bond-palio/bond-palio/bond-palio.html>.

⁴¹ «L'ultimo cambiamento strutturale nel Palio ebbe luogo negli anni Cinquanta-Sessanta, con l'arrivo dei cavalli e poi dei fantini dalla Sardegna. I cavalli maremmani infatti si facevano sempre più scarsi; gli allevamenti chiudevano e con l'avvento della motorizzazione di massa erano quasi scomparsi i cavalli da lavoro e da vettura. Il Palio invece chiedeva cavalli sempre più rapidi e precisi. Iniziava così l'era dei cavalli sardi. La prima ad entrare tra i grandi del Palio fu Uberta de Mores, che nel 1960 e 1961 vinse 4 Palii consecutivi [...] Ben presto la presenza dei cavalli sardi si fece preponderante. Nel Palio d'agosto del 1962 corsero nove cavalli sardi su dieci. A contrastarne il predominio rimase solo l'ultimo leggendario cavallo maremmano del Palio, che cambiò spesso nome e proprietario: si chiamò Eucalipto, Ettore, Dragone e infine Topolone» (<http://www.comune.siena.it/main.asp?id=946>).

⁴² Come si può intuire, in questa tensione fra Contrade, associazioni animaliste nazionali e Tribunali amministrativi, il sindaco di Siena occupa una posizione assai delicata, dovendo egli agire sia come rappresentante dei cittadini e dunque difensore delle loro tradizioni, sia come rappresentante dello Stato italiano sul territorio senese. La sua opera è necessariamente di mediazione e può richiedere interventi di armonizzazione delle normative del Regolamento del Palio con le Leggi dello Stato e le sentenze del TAR, come si evince dal Comunicato stampa LAV 22/08/2003 riportato sopra.

⁴³ Echi della polemica scatenata dagli incidenti del 2003 in <http://news2000.libero.it/speciali/sp91/pg2.html>; <http://www.anmvioggi.it/index.php?q=2080/01-09-03/palio-di-siena-oggi-la-perizia>.

⁴⁴ <http://www.comune.siena.it/news.asp?id=2920>.

scrive il giornalista [...] Evidentemente è poco informato perché non sa niente della festa senese, se non leggende di chi non si è nemmeno mai degnato di conoscere i meccanismi fondamentali di una manifestazione secolare su cui è imperniata la vita quotidiana di una intera città. Il Palio non è una festa per turisti ma è vita vera e non ha motivazioni economiche. Nessuno ci guadagna, anzi, è interamente finanziato dai contributi volontari dei contradaioi. Non è un business, solo passione. Non esistono sponsor né lotterie, tantomeno scommesse, per precisa scelta delle istituzioni che sovrintendono alla Festa e che la tutelano. Il giornalista che scrive “il cuore del turista deve martellare assieme agli zoccoli dei cavalli sulla pietra liscia, sugli angoli irti” non sa neanche che si corre sopra un tracciato di una speciale miscela di tufo battuto, costantemente bagnato e monitorato con i sensori per garantirne compattezza e tenuta. La pietra serena della Piazza è coperta da centimetri di terra battuta che viene posata all’inizio delle prove e tolta dopo la corsa. Se non conosce neanche questo del Palio di Siena, come può sapere tutti gli altri accorgimenti messi in campo per evitare che durante la festa possano verificarsi incidenti? Dovrebbe sapere che nella curva più pericolosa della pista (San Martino) viene utilizzato da alcuni anni un particolare materiale assorbente che si usa anche in Formula Uno per attutire gli eventuali urti dei cavalli. Dovrebbe sapere che i cavalli passano una prevista, per essere ammessi alla tratta, e successivamente sono tenuti costantemente sotto controllo dalla commissione veterinaria. Dovrebbe sapere che si effettuano anche prelievi del sangue per accertare che non ci siano possibilità di doping. Un cavallo zoppo non può e non potrà mai correre il Palio. Dovrebbe sapere inoltre che da due anni il Comune ha varato il progetto per selezionare i cavalli per il Palio, promuovendo l’allevamento di soggetti che corrispondono alle caratteristiche richieste da questo evento, privilegiando nettamente la sicurezza alla prestazione pura. Infatti i purosangue non possono più prendere parte alla Festa, solo i mezzo sangue possono correre sull’anello di tufo. Anche chi non comprende e non accetta lo spirito della Festa senese non può negare quanto negli anni è stato fatto per la sicurezza dei cavalli tanto da far diventare questa città un punto di riferimento per la cura e l’attenzione degli animali. Qui esistono strutture di pronto intervento, cliniche all’avanguardia per il trattamento degli infortuni, investimenti nella ricerca, perfino un pensionario per accogliere i soggetti che per l’età o altre ragioni non possono più correre, in Piazza del Campo come altrove. A Siena i cavalli non vengono uccisi ma allevati. Il signor [...] prima di scrivere avrebbe potuto informarsi, verificare le sue statistiche, magari scoprire che negli ultimi anni gli incidenti sono diminuiti, che sempre più raramente la prognosi è infausta, che le sue statistiche sono inventate. Poteva provare ad immaginare che, forse, se una città è da anni ai primi posti nella qualità della vita, è stata selezionata a rappresentare l’Italia a Stoccolma per un concorso mondiale sullo sviluppo sostenibile, ha ricevuto un premio dal Wwf per i suoi progetti della mobilità, il suo Palio non può essere semplicemente un orribile spettacolo per turisti in cerca di emozioni forti. Offendere il Palio significa offendere tutta la città, i suoi valori, la sua arte, la sua tecnologia. Significa gettare discredito su una delle realtà più avanzate d’Italia nel coniugare tradizione e innovazione. Per questo abbiamo già dato mandato ai nostri legali di agire in ogni opportuna sede giudiziaria, anche penale, verso il quotidiano «Liberò» e verso il giornalista [...] chiedendo un congruo risarcimento danni. Il ricavato andrà nel budget che impieghiamo per garantire la massima sicurezza ai cavalli che corrono il Palio.

Intorno al tema zooantropologico della relazione con i cavalli del Palio, dunque, si gioca da più di un secolo una battaglia fra tradizione e nuove sensibilità morali che ha assunto i tratti di una lotta dei Senesi per la difesa della loro identità comunale, dell'onorabilità dei loro riti e dei loro valori («Offendere il Palio significa offendere tutta la città, i suoi valori, la sua arte, la sua tecnologia») contro incalzanti spinte esterne volte a distruggerle facendo appello alle leggi nazionali sulla tutela della salute degli animali. Lo scontro, così configurato, sembra destinato a protrarsi senza possibilità di mediazione, come dimostra fra l'altro la recente discussione sul riconoscimento del Palio da parte dell'UNESCO,⁴⁵ fortemente caldeggiata dalle autorità senesi e altrettanto fortemente contestata dalle associazioni animalistiche, conscie del fatto che tale riconoscimento conferirebbe alla manifestazione un'importante tutela istituzionale di carattere sovranazionale.⁴⁶

Anche in questo caso, la battaglia sembra giocarsi sulla consistenza e sul valore della tradizione, che i sostenitori del Palio vorrebbero integra e ininterrotta dal Medioevo (secondo le parole del deputato Franco Ceccuzzi, lo spirito di Contrada avrebbe «reso possibile correre a Siena, sempre ed ininterrottamente, ogni anno dal Medioevo, negli stessi luoghi, il Palio la cui più antica

⁴⁵ Sulla richiesta da parte del Ministero per i Beni Culturali si veda l'articolo di Maria Novella De Luca sul quotidiano «La Repubblica» del 30/12/2006 e la comunicazione data dall'Associazione Italiana Medici Veterinari in www.anmvioggi.it/index.php?q=node/5923. La candidatura del Palio è stata particolarmente sostenuta dal deputato senese dell'Ulivo Franco Ceccuzzi, che in suo intervento in aula richiama il ruolo di baluardo difensivo delle diversità culturali che la tutela UNESCO intende svolgere contro la crescente pressione delle tensioni omologatrici della globalizzazione (http://www.francoceccuzzi.it/wordpress/pdf/intervento_aula_20070912.pdf): «Questa convenzione – ha dichiarato il direttore generale dell'Unesco, Koichiro Matsuura – costituisce una parte vitale degli sforzi che dobbiamo svolgere per raccogliere le sfide culturali della mondializzazione. Può aiutare le comunità a rispondere alla pressione che la globalizzazione esercita sulla diversità culturale, particolarmente sulle sue manifestazioni locali, autoctone e viventi. Essa offre parimenti una risposta alla sfida del multiculturalismo crescente delle odierne società. Promuovere il rispetto del patrimonio intangibile è un modo per creare un'armonia sociale da parte delle società, può esprimere un desiderio di reciproca comprensione, una modalità di vivere con le differenze culturali». Si veda anche l'Atto di Risoluzione in Commissione conclusiva di dibattito 8/00054 della Camera dei deputati (http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_15/showXhtml.asp?highlight=0&idAtto=12010&stile=6).

⁴⁶ Per l'opposizione delle associazioni di animalisti (fra cui LAV ed ENPA) si vedano per esempio <http://www.ansa.it/ambiente/notizie/notiziari/natura/20071010155634459336.html>; <http://anpana.tutelaequini.org/2007/10>; www.udacomuneroma.it/stampa/pdf/1.RAI_LAV.pdf; <http://www.ambiente-web.org/modules.php?name=News&file=article&sid=3537>. Voci di dissenso si sono levate anche all'interno del Parlamento: si vedano le osservazioni dell'onorevole Bruno Mellano (Socialisti e Radicali-RNP) tratte dal resoconto stenografico della seduta N. 203 del 12/09/2007 della Camera dei Deputati «Ho sentito, con un certo allarme, rievocare per la Convenzione in esame un richiamo al palio di Siena. Per quanto mi riguarda i diritti degli animali, come i diritti dell'uomo, sono garantiti a livello internazionale e credo che non debbano far parte della difesa del patrimonio immateriale importanti manifestazioni che non tengono conto di una nuova sensibilità rispetto agli animali e di una nuova sensibilità rispetto ai diritti più estesi. Infatti, non si può pensare soltanto ad una difesa *tout court* di tradizioni che, in molti casi, devono essere superate o non rispecchiano i diritti internazionali comunemente riconosciuti e quelli che – mi auguro – in futuro andremo a riconoscere».

memoria documentaria e risale addirittura al XII secolo»⁴⁷, mentre i suoi detrattori denunciano come adulterata e compromessa dalle nuove necessità di spettacolarizzazione agonistica (corsa nel circuito del Campo anziché in rettilineo 'alla lunga', sostituzione dei purosangue alle antiche bufale e cavalli marmemmani).

A Siena, dunque, alcuni animali – gli emblemi di Contrada, i cavalli del Palio, il suino chiamato 'cinta' – sono figure emblematiche della città, inestricabilmente collegati a quell'identità comunale che reclama il proprio diritto a permanere come nicchia culturale di pregio e chiede di essere tutelata dalle pressioni omologanti della legislazione nazionale e della globalizzazione post-moderna. Istituzioni in sofisticato equilibrio dialogico con le istituzioni nazionali, le Contrade chiedono di essere riconosciute come risorsa, insieme ai loro riti. E nelle retoriche dispiegate, la risorsa si configura come valore in quanto Tradizione, bene immateriale *per se*, fondato sull'idea di continuità e di memoria storica e, dunque, in rapporto necessariamente problematico con le istanze di modernizzazione che ne possano minacciare la permanenza.⁴⁸

Per questo motivo, qualsiasi intervento volto ad alterare il rapporto fra i Senesi e i loro animali 'totemici' ha buone probabilità di essere percepito da molti come un'offesa e un attacco all'identità della città stessa e a quelle delle singole Contrade in cui la città si articola. Fatto salvo il caso in cui questo intervento si configuri a sua volta come istanza di ripristino della purezza originaria della tradizione culturale senese.

RIASSUNTO – SUMMARY

Nella cultura senese contemporanea il sistema delle Contrade e il loro rito principale (il Palio) costituiscono due fra le più importanti pratiche di definizione identitaria della città e dei sottogruppi in cui essa si articola. In entrambi i casi, i riti e le retoriche in gioco coinvolgono relazioni di tipo zooantropologico: gli animali eponimi delle Contrade e il cavallo del Palio costituiscono dei 'totem', in quanto chiamati a rappresentare, rispettivamente, il mosaico delle identità interne alla città e la sua principale cerimonia collettiva. Implicate in tali dinamiche identitarie, le relazioni dei Senesi con questi animali risultano in qualche modo 'sacralizzate' e possono divenire terreno di scontro fra i sostenitori della tradizione come valore *per se* (refrattari a qualunque modifica delle pratiche locali) e quanti pretenderebbero di interferire con essa. Tale il caso degli animalisti, che rifiutano di riconoscere valore al Palio, ritenuto

⁴⁷ Atto della Camera, Risoluzione in Commissione 8-00054 presentata da Franco Ceccuzzi, martedì 15 maggio 2007 pubblicata nel bollettino n. 180. Cfr. *supra*, nota 2.

⁴⁸ Ai temi trattati andrebbe certamente aggiunto il rapporto fra Senesi e caccia, specialmente la caccia al cinghiale, che costituisce un'altra tradizione locale (con importanti riflessi gastronomici) e un altro terreno di scontro con gli animalisti. Anche il tema del maiale di 'cinta' (con le sue retoriche dell'autoctonia) meriterebbe un approfondimento. Ma tutto questo materiale zooantropologico non può trovare spazio in un breve saggio.

pericoloso per la salute e l'incolumità dei cavalli in gara, e che si appellano alle più recenti leggi nazionali in materia di tutela del benessere e della salute degli animali per farlo abolire o almeno modificare. I portatori di tali istanze vengono perciò percepiti dai Senesi tradizionalisti come nemici della città, del suo patrimonio culturale della sua secolare identità comunale.

Siena is divided into seventeen subdivisions called Contrade. The Contrade identities are proudly represented by "totems", animals which are meant to be the emblems of the group. Another important animal in the Siennese culture is the horse who plays the main role in the principal event of the year, the *Palio*, a revered and celebrated horse race in which the Contrade compete against each other. Siena's internal identities and its most celebrated ceremony thus implicate relationships between citizens and the animals involved as being in some way "sacralized". Those who are opposed to any alteration of the local practice, and who are supporters of a valued tradition, clash with those who wish to interfere with it. Such is the case with animal rights activists who refuse to recognize the value of the *Palio*, and considers the tradition dangerous for the health and safety of racing horses. In order to have the tradition abolished or at least, modified, activists appeal to the most recent national laws on the issue of safeguarding the animals' well-being. They are therefore perceived by traditionalists as enemies of the city, of the cultural heritage and of the centuries old municipal identity.